BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE DI STUDI E DOCUMENTI

- SOMMARIO

AVVISO - Gli abbonati ritardatari sono pregati di mettersi in regola con l'amministrazione

Tutti rinnovino l'abbonamento per il 1924

Direzione e Amministrazione: BRESCIA 12, Via Grazie 15.
Abbonamento ordinario L. 10.
Abbonamento sostenitore L. 15.

SOCIETÀ ANONIMA "MORETTO,,

Telegr. Morettifilm - Telefono N. 9-23

Unica Ditta autorizzata dalla Ven. Curia Vescovile di Brescia e dalla Federazione Leone XIII per il nolo Pellicole rivedute da Commissione Ecclesiastica. Unici fornitori dei Circoli della Gioventù Cattolica

AGENZIE

ANCOMA - BERGAMO - BOLOGNA - CREMONA - FIRENZE - GENOVA MILANO - NAPOLI - ROMA - TRENTO - VENEZ A - VERONA CINEMA — BERGAMO - CREMONA - MONZA - VENEZIA

Compra vendita:: Noleggio pellicole

MATERIALE GINEMATOGRAFICO

Qualsiasi tipo di apparecchi - Prezzi di concorrenza

Concessionari films "Goldwyn-Cosmopolitan,, In riesclusiva la miglior produzione AMBROSIO - PASQUALI

SOCIETÀ ANONIMA CREDITO AGRARIO BRESCIANO

- Sede In BRESCIA - Piazza del Duomo

Agenzie în Bagnolo Mella - Breno - Chiari - Condino Desenzano - Edolo - Gardone V. T. - Gargnano - Gavardo Gottolengo - Iseo - Lonato - Manerba - Manerbio - Montichiari - Orzinuovi - Palazzolo - Ponte Caffaro (Bagolino) Pontevico - Quinzano - Rovato - Salò - Verolanuova

LA SEDE E LE AGENZIE RICEVONO:

Depositi a risparmio liberi e depositi con vincolo a termine fisso di 6, 12 e 24 mesi

Depositi in Conto Corrente rimborsabili a mezzo di assegni L'ISTITUTO, A MEZZO DEI SUDDETTI UFFICI COMPIE ALTRES: le SEGUENTI OPERAZIONI:

Sovvenzioni di Credito Agrario agli Agricoltori, alle condizioni della apposita Legge

Sconto di cambiali entro i quattro mesi di scadenza e di altri effetti commerciali

Emissione di assegni pagabili su tutte le piazze d'Italia e dell'Estero Incasso di effetti commerciali, di cedole, servizi di cassa ad Enti ed a privati

Acquisto e vendita di titoli di Stato, cartelle fondiarie, titoli indus. ecc.

l Conti di Martinengo e il feudo di Urago d'Oglio

- ഉയ്യ

(continuazione e fine)

Lanfranco II, il capostipite, era Conte del Palazzo imperiale di Bergamo e figlio di Gisalberto II e di Alsinda, figlia del marchese Ardoino d'Ivrea. Difatti il nome di Ardoino entra poi nella sua discendenza insieme con quelli gentilizi di Alberto e Goizo o Ugo, Gisalberto, Maginfredo e Lanfranco. Gisalberto II era figlio di Lanfranco I di Vailate, e questi figlio di Gisalberto I, vasso imperiale poi Conte di Palazzo, e di Raza figlia di Gualberto Giudice di Pavia.

A questa potente famiglia noi vediamo infeudati i beni e le cariche più alte dei tre vescovati di Bergamo, Brescia e Cremona; la vediamo in stretta parentela coi marchesi d'Ivrea e coi marchesi di Toscana (Richelda di Gisalberto II, morta a Nogara circa il 1036, fù la prima moglie di Bonifacio di Canossa padre della contessa Matilde); miniere di ferro e di argento, diritti di pedaggio e di pontatico, castelli, latifondi allodiali, feudi di corte, ecc. passano nei pochi documenti che riguardano questi signori, che professano costantemente « legge longobarda » ancora nel secolo XII. La famiglia si divide e si suddivide nelle sue ramificazioni come nella proprietà allodiali e feudali, e durante l'anarchia e gli ultimi rantoli del regno

d'Italia, nell'epoca ferrea del secolo X che segna il passaggio a nuove forme e prelude alla formazione dei comuni, che diventano piccoli staterelli gelosi dei loro confini e delle regalie imperiali, noi vediamo le varie ramificazioni della casata comitale assumere nettamente un nomenuovo dal nome delle terre o castelli assegnati, e una nuova qualifica di cittadini bresciani o bergamaschi a seconda della loro residenza nel territorio di qua o di là dell'Oglio, divenuto il contrastato confine territoriale dei comuni di Brescia, Bergamo e Cremona.

Già altra potente famiglia bergamasca noi troviamo emigrata a Brescia e sul bresciano nello stesso secolo XII, quella dei Brusati, propaggine dei conti di Muzzo o Mozzi; « Oprandus de Muzo » fu padre di Alberto soprannominato « habiaticus » per distinguerlo forse dall'omonimo Alberto suo nonno, il quale Alberto Abiatico fu padre di Giovanni Brusado, che fu capostipite della bresciana famiglia dei Brusati.

Oprando — sospetta il Mazzi (22) — pur conservando i suoi estesi domini bergamaschi in Val Cavallina e in Val di Scalve, aveva portato la sua dimora in Brescia, forse perchè aveva già ottenuto dal vescovo di Brescia importanti feudi vescovili sul bresciano, come quelli della pieve di Rogno, da Lovere a Darfo, che diedero occasione alla funesta guerra di Volpino e alle successive lotte sanguinose fra Brescia e Bergamo.

Oprando e Guala (Wala) sono due nomi che si ripetono nella genealogia dei conti di Martinengo e delle linee consanguinee, e questa costante tradizione di nomi eguali, che si ripetono di padre in figlio o da zio a nipote, mi fa sospettare che anche il nostro vescovo Gua-

⁽²²⁾ A. Mazzi o, c. in Boll. della Bibl. Civica di Bergamo V (1911).
p. 108 in nota.

la, che si fa di una nobile famiglia di Rogno (de Roniis) e che noi vediamo attivissimo ricostruttore del potere temporale del vescovato di Brescia nella Valle Camonica, appartenga a un ramo dei Brusati, signori di Rogno, e consanguinei dei conti di Martinengo.

Ma di tutti questi e di altri più importanti problemi genealogici intorno alla storica famiglia verrà opportuno di trattare più espressamente in uno studio speciale. Ora vogliamo fissare soltanto la linea dei feudatari di Urago d'Oglio partendo da un punto sicuro, che ci è dato da due investiture feudali vescovili del trecento (23).

1 Maggio 1339 in Brescia.

Cabrinus filius emancipatus, ut dixit, dom. A. artini Camoli de prato alboino mercator brixie... refutavit et remisit in manibus sapientis et discreti viri Jacobi de Actis canonici brixien, medietatem decime terre et territorii et castellancie de Quinzano et totam decimam terre et territorii de Calvisano, de quibus fuerat investitus, quas quondam domini Petrus de Marlinengo, Atto qm. dom. Petri qm, dom. Mayfredi qm. dom. Petri maioris de Martinengo, et Johannes Tayaborgus, Brancalius et Tomaxius fratres et Amathinus nepos ipsorum fratrum, et Tolomeus qm, dom. Anrici qm, dom. Petri maioris, et Gezius qm, dom. Uguzoni qm. dom. Anrici qm. dom. Petri maioris, et Petrus, Percevallus, Matheus et Zilianus fratres dicti Gezii, et Ziliolus qm. dom. Manuellis qm. dom. Pejoti (Prevosti?) qm. Lanfranchi maioris, Oprandus frater dicti Zilioli ac Oprandinus fil, qm. dom. Conradi qm. dom, Promi (? Prevosti ?) qm. Lanfranchi maioris, supradicti omnes de domo de Martinengo et eorum consortés solebant tenere per feudum honorabilem... ab Episcopatu Brixie sed per multa et longa tempora retroacta predicti vasalli nec eorum heredes non recognoverunt dicta feuda a dicto Episcopatu nec fecerunt fidelitates suas sicut facere tenebantur, quibus de causis et aliis dicte decime pervenerant et devoluta erant in ipsum dominum Episcopum et Episcopatum et de ipsis facta fuerat investitura in predictum Cabrinum.... qua refutatione et renunciatione

⁽²³⁾ Si trovano nei Registri della mensa vescovile di Brescia, riassunti diligentemente dallo Zamboni.

sic factis dictus dominus Jacobus de Actis... investivit Johannem et Rizardum fratres filios qm. dom. Mayfredi de Carugate de Mediolano habitatores civitatis Brixie etc....

L'11 Giugno dello stesso anno 1339 il can. Giacomo de Actis «investivit Branchinum filium qm. D. Nasini (?) de Martinengo recipientem etiam nomine Brancaioli nepotis sui et fil. qm. dom. Lanzaloti de Martinengo, de decimis integraliter terrarum et curiarum de Cremezano, de Oriano, de Farfengo et de Tregnano pertinentibus plebatui de Oriano dioec. brixien. et existentibus in ipso plebatu ». Il detto Branchino fu Nasino, il 17 Marzo 1350, rinunciò al vescovado le de cime di Cremezzano e di Trignano.

Il 22 Novembre 1336 il vicario del Vescovo di Brescia « investivit dom. Petercinum fil. qm. domini Prevosti qm. domini Antonii qm. domini Bertolotti de Martinengo » di decime e diritti feudali «in loco et territorio de Garbagnado » di Farfengo, di Nave, di Verola Alghise, di Verolavecchia, e nel pievatico di Bigolio, e il 17 dicembre seguente lo stesso Vicario vescovile investiva « comune et homines de Dalegno Valliscamonice » delle decime di quel plebato « quas dom. Atto filius qm. dom. Petri de Martinengo fil, qm. dom. Mayfredi fil. qm. dom. Petri maioris, nomine suo et nomine ac vice fratrum suorum, scilicet Johannis tayaborghi, Brancalii, et Thomasii et Amathini eius nepotis, et dom. Tholomeus fil. qm. dom. Anrici fil. qm. dom. Petri maioris, et dom. Goizius fil. qm. dom. Ugutionis fil. qm. domini Arici fil. qm. dom. Petri maioris, nomine suo et nomine et vice Petri, Persevali, Maphei et Ziliani fratrum suorum, et dom. Ziliolus fil- qm. dom. Manuellis fil. qm. dom. Peytani fil. qm. dom. Lanfranci maioris. nomine suo et vice ac nomine Preytant fratris sui et Oprandini fil. qm. dni. Conradi fil. qm. dom. Petri fil. qm. domini Lanfranchi maioris, fratris supradicti domini Petri maioris, omnes de Martinengo, asseruerunt in presentia felicis memorie domini Berardi olim episcopi Brixiensis inter cetera se tenere et dudum tenuisse... prout de ipsorum confessione, assertione et designatione constare dicitur in libris scriptis manu Iacobi Ferarini tunc notarii.

In questi documenti abbiamo notevoli elementi per ricostruire le ascendenza bresciane dei Martinengo almeno fino al secolo XII.

Trascurando per ora ogni altra discussione intorno alle arruffate e oscure discendenze genealogiche della famiglia, che ci vengono prospettate da queste investiture feu-

dali, prendiamo risolutamente la mossa da un personaggio sicuro del sec. XIV, il nobile milite Pietro di Prevosto qm. Antonio Martinengo. Prevosto nel 1303 comperava estesi campi e boschi nella pieve di Ovanengo (quelle che furono poi le nascenti borgate di Villachiara, Barcoe Villagana), nel 1315 allargò le sue possidenze a Orzivecchi e Zurlengo nella pieve di Bigolio, e suo figlio Pietro o Pietrocino ci appare in alcune investiture episcopali come « conductor bonorum episcopatus Brixie » cioè co-me un grosso affittuale o conduttore delle vastissime proprietà fondiarie della mensa vescovile in tutta la pianura occidentale lungo le rive dell'Oglio, da Rudiano a Monticelli d'Oglio. Pietro alla sua volta, in tempi difficili dianarchia, allargò nel 1330 le sue già vaste proprietà comperando estesi domini da Beltramo de Francis di Orzinuovi a Gabbiano, a Farfengo, sullo stesso territorio di Orzinuovi, mentre le pestilenze e le guerre e l'assenteismodel clero andavano precipitando verso lo sfacelo le antiche forme costitutive delle pievi coi loro diritti di censi, di decime, di onoranze ecc. Pietro Martinengo era già morto nel 1380, lasciando tre figli Prevosto Gherardo, Antonio, che divennero i capostipiti delle varie linee o famiglie Martinengo di Brescia, che assunsero il predicato dal castello principale delle loro proprietà rurali (da Barco, da Padernello, da Villachiara, da Villagana, da Roccafranca, da Cadivilla) o dalla ubicazione della loro casa di abitazione in città (dalla Pallata, dalle Palle, dalla Fabbrica, dalle Cossere); questi predicati non entrano però negli atti ufficiali ma soltanto nell'uso popolare per distinguere una famiglia dall'altra: solo recentemente, non più in là del sec. XVIII, si incominciò ad unire il predicato popolare come predicato gentilizio al cognome Martinengo.

l Martinengo ebbero il titolo comitale, come i Gambara, non per concessione araldica di qualche governo ma per la tradizione mediovale e per la costante abitudine di esercitare, nel quatrocento e nel cinquecento, il mestiere di condottieri stipendiati a servizio dei vari governi che li assoldavano. Questi condottieri o capitani si chiamavano conti, onde il titolo rimase e si generalizzò nei loro discendenti.

Ill. - I conti Martinengo della Fabbrica.

Da Prevosto di Pietro Martinengo, Signore d'Urago, derivarono quattro linee dei Martinengo, che si denominavano 1) Martinengo conti di Barco, 2) Martinengo delle Palle, ambedue provenienti da Leonardo di Giovanfrancesco, 3) Martinengo della Pallata, 4) Martinengo di Padernello o della Fabbrica, che derivarono da Antonio di Giovanfrancesco, della discendenza del quale raccoglia mo qui alcune notizie genealogiche (24).

ANTONIO I di GIOVANNI FRANCESCO, caposti pite dei Martinengo di Padernello o della Fabbrica, nel 1421, insieme col fratello Leonardo, fece la divisione legale dei beni coi cugini Bartolomeo qm. Antonio qm. Marco, Luigi e Cesare qm. Leonardo. A lui ed al fratello furono date, oltre il feudo di Urago d'Oglio proprietà personale di Prevosto loro avo, le proprietà di Chiari, Rudiano, Pontoglio, Farfengo e Roccafranca, tutto Padernello e Castelletto di Quinzano e parte dei fondi di Quinzano. Morto il fratello Leonardo in Mantova nel 1430 di peste, mentre ivi era prigioniero assunse la tutela dei nipoti Gianfrancesco già nato e Leonardo postumo.

Fu strenuissimo capitano d'armata sotto il vessillo della repubblica veneta. Si distinse in molte guerre e vinse

⁽²⁴⁾ Molte notizie, qui riassunte, furono rilevate dalle indicazioni e regesti dell' Indice storico cronologico alfabetico delle scritture appartenenti alle raggioni della famiglia Ecc.ma dei Signori Conti Su.

Lodi per i veneziani, onde fu donato dalla repubblica nel 1441 di una provvigione annua e perpetua di L. 2791.

Il 4 agosto 1441 fu coi nipoti infeudato di Pavone Mella tolto al ribelle Alessandro Occanoni, e il 7 marzo 1448 del feudo di Gabbiano (Borgo S. Giacomo) contermine a Padernello.

Nel 1448 fu ammesso con la sua discendenza al Patriziato veneto. Dichiarati maggiori i suoi nipoti, fece con essi la divisione dei beni (1459), in forza della quale rimase a lui la vecchia casa avita di via Palazzo vecchio in Brescia, nella quale aveva forse abitato il nonno Prevosto, mentre i nipoti comperarono una casa nella vicina via Cossere da Stefano di Pontevico e figli, e vi posero la loro residenza.

Antonio fu benefico e pio; diede larghi mezzi ai Gesuati per fabbricare la chiesa di S. Cristo, dove volle essere sepolto.

Leonardo e Antonio presero parte alla famosa battaglia di Maclodio del 12 ottobre 1427 sotto le bandiere venete del conte di Carmagnola, e ne diedero anzi una breve relazione all'amico conte Vinciguerra d'Arco con una lettera datata da Maclodio II 13 ottobre, il giorno dopo la strepitosa vittoria che ricacciava al di là dell'Oglio le schiere viscontee e restituiva ai Martinengo, solo come fumanti rovine, il castello di Urago che i viscontei avevano bombardato e incendiato (25).

VIO, GIROLAMO, e BARTOLOMEO fratelli MARTINENGHI dell'ordine patrizio dell'inclita città di Venezia e nobili della città di B escia, dei Condomini di Urago d'Oglio, de' Signori di Oriano, feudatari di Pavone e Gabbiano, in tre parti diviso. — Opera di Angelo Maria Franchi, 1749 — Cod. ms. in tre volumi in sesto di corale, presso l'archivio dei Conti Salvadego e Zoppola, consultato da Mons. Fè d'Ostiani.

⁽²⁵⁾ La lettera fu pubblicata dal sac. Germano Poli La battaglia di Maclodio secondo un nuovo documento (Trento, tip. Comitato Dio-

Antonio ebbe due mogli: secondo mons. Fè la prima fu la nob. Nostra Boni o Bona, madre di Gasparo, la seconda la nob. Lelia di Andrea Quirino di Venezia, madre di Bernardino. Invece il von Schullern afferma che la prima fu Nostra Nogarola di Verona, e la seconda Elisabetta Tadini, e che Antonio morì il 14 settembre 1473 mentre mons. Fè lo fa testare il 13 dicembre 1473 e morire due giorni dopo, 15 dicembre. Il cronista Corradino Palazzo scrive nel suo diario «Addi 13 de settembre (1473) el di de Santa Croce morì M. Antonio da Martinengo» e si deve credere quindi che mons. Fè abbia letto innavvertitamente dicembre per settembre.

Comperò nel 1453 la possessione di Collebeato, e morendo lasciò al figlio Gasparo i feudi di Urago, Roccafranca e Orzinuovi, il dominio di Pavone (26) e di Pievedizio, una metà del pedaggio di Mù, metà dei beni di Collebeato, di Erbusco, dei prati di S. Paolo al Portazzolo (S. Polo) e di S. Zeno Naviglio, metà dei livelli di Montichiari, dell'Oglio e della provvigione della Repubblica veneta con le case in contrada di S. Antonio. Alfiglio Bernardino Iasciò Gabbiano, Padernello, i fenili del Vallio, il molino di Coniolo, i beni di Farfengo e Rossa, la casa avita in via Palazzo vecchio e l'altra metà dei beni sudetti. Nel suo testamento aveva lasciato pure ai due figli il legato di finire la chiesa di S. Cristo e di erigere un altare con pala nella chiesa di S. Maria delle Grazie fuori di porta Pile, ma non sappiamo se questi due legati sieno stati adempiuti. In S. Cristo i suoi discendenti continuarono ad essere sepolti; è quindi assai probabile che

cesano, 1903 pp. 20) desunto da un codice dell'Archivio Capitolare di Trento.

⁽²⁶⁾ Una lunga ed esatta relazione storica intorno ai feudi Martinengo di Pavone, Gabbiano e Urago d'Oglio si trova nella Causa Martinengo Salvadego (Brescia, Tip. Codignola, 1878, pp. 107 in 4).

essi abbiano compiuto la bella chiesa quattrocentesca, che era il sepolcreto gentilizio di questa famiglia.

Sotto la marmorea statua eretta nel palazzo di via Dante alla memoria di Antonio Martinengo e che lo rappresenta nell'atto di comandare le milizie venete, fu collocata nel 1764 dal conte Gerolamo Silvio questa iscrizione:

Antonio Martinengo
Primo Huius Gentis
REBUS FORTITER AC PRUDENTER
Pro Venetorum Repubblica
IN BELLO GESTIS
IN PATRITIUM ORDINEM
RELATO CUM POSTERIS SUIS
MCCCCXLVIII
HIERONYMUS SILVIUS
MARTINENGUS COMES
FAMILIAE SUAE CONDITORI
POSUIT MDCCLXIV

Gaspare fu il capostipite dei Martinengo della Pallata, Bernardino dei Martinengo di Padernello o della Fabbrica.

BERNARDINO era dottore in legge; aveva sposato Rizzarda contessa di Collalto, imparentandosi doppiamente con la nobile famiglia trevigiana, poichè aveva dato in sposa la sorella Giulia Daria al Conte Vinciguerra di Collalto. Erra il Gambara (Ragionamenti di storia patria) dicendolo marito di una sorella di Luigi Avogadro mentre era il conte Luigi Avogadro che aveva sposato Nostra Martinengo, sorella di Bernardino. Questi nel 1496 comperò da Agnolina, figlia di Giacomo Avogadro e vedova di Bartolomeo Martinengo di Villachiara, alcune case adiacenti al suo palazzo e pensò di ampliare e rifabbricare la vecchia casa avita.

Egli era guelfo e nemicissimo della famiglia Gambara. Morì circa il 1502 e fu probabilmente sepolto nella chiesa di S. Cristo coi suoi maggiori. Il von Schullern gli assegna anche una seconda moglie, della quale non si conosce il casato.

FRANCESCO di BERNARDINO continuò ad ingrandire la sua casa comperando nel 1516 un' altra casa attigua, da Giacomo Sala, sull'angolo del vicolo Sala. Non ebbe discendenza.

ANTONIO IIº di BERNARDINO giovane ancora fu condottiero di Lance e nel 1513 fu mandato a difendere Asola, assediata dall'imperatore Massimiliano in persona, e resse così bene l'assedio che l'imperatore dovette abbandonarla. In altre guerresche imprese condusse alcune compagnie di cavalleggieri a proprie spese. Essendo in Asola fece uccidere Giov. Battista Ducco, patrizio bresciano, per vendetta, onde venne bandito dalla Repubblica, ma dopo due anni ritornò in patria graziato. Il Nassino, che lo conobbe, dice che era di mediocre statura. Comino Martinengo nella sua relazione sulla congiura bresciana contro i Francesi del 1512, scrive che Antonio, giovanetto allora di soli 18 o 19 anni, essendo nato intorno al 1494, era entrato a far parte della congiura e scoperto fu fatto prigioniero, ma avendo sborsa to al Luda Capitano del Castello, una somma di mille scudi, non fu giustiziato. Mandato a Bologna come ostaggio presso Gastone di Foix, questi vedendo il bel giovanotto, che non aveva pelo di barba, accostandosi a lui gli diede pian piano con una mano sulla nuca esclamando: « Cette lete n' est pas a couper » e lo tenne sempre seco nella sua corte, accarezzandolo come favorito. Anche Gastone, che aveva 20 anni, era un bellissimo giovane, allegro come Antonio, liberale e valente.

Venuto il Foix alla presa di Brescia nel marzo del 1512 lasciò Antonio alla custodia di Lonato dicendogli: state qui fin ch'io torni. Ma non tornò più poichè perì nella battaglia di Ravenna (14 aprile), e allora Antonio, trovandosi libero, tornò a Padernello e indi a Brescia dove riprese la vita delle armi.

Ebbe due mogli: la prima fu una contessa della Somaglia, uccisa in Gabiano il 2 gennaio 1522, dicevasi per ordine del perfido marito, e fu madre di tre figli Girolamo, Rizzarda e Achille; la seconda sposata nel 1526 fu Lodovica Torelli, figlia del conte Achille di Guastalla, vedova del conte Lodovico Stanga di Cremona († 1524). L'iracondo Antonio che era pure — al dire del contemporaneo cronista Nassino — un disonesto bestemmiatore, per il pravo suo carattere violento torturava la giovane ed avvenente signora, e si era pure suscitato contro molte e aspre inimicizie specialmente nel patriziato. Fu proditoriamente assassinato nel suo palazzo il 18 aprile 1528 e la voce pubblica indiziò come autori o mandanti del delitto il conte Scipione Martinengo della Pallata, cugino dell'esfinto, e i nobili Ottavio Provaglio e Panfilo di Luca Lana, mentre sembra che il colpo sia partito da suo cognato conte della Somaglia, che volle vendicare la morte della giovane sorella.

Lodovica Torelli era stata sposata dal Martinengo anche perchè essendo essa unica erede della signoria comitale di Guastalla, il violento e ambizioso marito voleva che cedesse quella signoria a suo figlio Girolamo. Liberata così inopinatamente dalle torture maritali, la contessa di Guastalla mutò vita e sentimenti, abbandonò Brescia e si portò a Milano per attendervi ad opere di bene e di educazione, sotto la guida di S. Antonio M. Zaccaria, fondatore dei Barnabiti. Essa fondò le suore Angeliche, poi un istituto per le pericolanti, infine il famoso « Collegio della Guastalla » per la nobiltà decaduta, e a Milano morrì nel 1569 quasi settantenne (27).

⁽²⁷⁾ Intorno a questa donna singolare cfr. I. Afrò Storia di

GIROLAMO 1º di ANTONIO, discepolo del padre nell'arte guerresca, fu capitano illustre. Volendo vendicarsi degli uccisori del padre suo e credendo — come dicevasi — autore principale dell'assassinio il cugino Scipione della Paliata, gli mandò un cartello di sfida, e incontratosi un giorno con lui nelle vicinanze di S. Francesco, ambedue accompagnati da 30 o 40 aderenti, incominciarono a battersi come in una zuffa in campo aperto. La lotta continuò terribile da ambe le parti fino al Canton Gadaldi (crocicchio di Via Verdi con Via Cairoli), dove il conte Scipione rimase ucciso (1533). Il conte Girolamo accusato di omicidio fu nello stesso anno confinato a Zara.

Ritornò in Brescia graziato nel 1539 avendo offerto i suoi servigi alla Repubblica contro i Turchi. Prese con sè un forte corpo d'armati, a proprie spese, e mostrò in Oriente contro Solimano fedeltà e coraggio. Era suo luogotenente un giovane ardimentoso e suo parente, Nestore di Alessandro dei Conti Martinengo da Barco, che lo seguì di poi in altre guerresche imprese.

Girolamo, ritornato dall'oriente a Venezia fu vesillifero e luogotenente del Duca d'Urbino Francesco Maria della Rovere generalissimo della Repubblica. Ma il suo pensiero era sempre rivolto all'Oriente col proposito di gettarsi in Famagosta minacciata dai Turchi. Vi entrò difatti, combattè strenuamente, ma i Turchi vincitori di quella piazza mancando fede ai patti, lo uccisero con tutti gli altri assediati il 7 aprile 1570, alla vigilia della battaglia di Lepanto.

Guastalla II. pp. 170-254; P. LIPPA Famiglie celebri d'Italia vol. 9 : Torricelli di Ferrara tav. IX; O. PREMOLI Storia dei Barnabiti Cinquecento (Roma 1915) e Fra Battista da Crema secondo documenti inediti. Contributo alla storia religiosa del secolo XVI (Roma 1910). Il p. Premoli afferma che « un biografo serio la Contessa di Guastalla non l'ha ancora ma lo meriterebbe ».

Fra i pochi sfuggiti a quell'eccidio vi fu il fedele Nestore Martinengo da Barco, che fuggendo trasportò con sè il frale del suo comandante e congiunto, per dargli onorevole sepoltura in terra veneziana.

Girolamo aveva sposato, giovanissimo, Eleonora Gonzaga (l'*Odorici* la chiama Laura) figlia di Lodovico qm. Francesco dei Duchi di Sabbioneta, ma rimasto vedovo ben presto (28) contrasse un secondo matrimonio nel 1552 con Margherita di Francesco Martinengo della Motella.

Continuò l'ingrandimento della sua casa in Brescia comperando da Eliseo Beretta nel 1567 diverse case con orti aderenti alla sua abitazione.

Assai perito nell'arte delle fortificazioni fu nel 1562 mandato a Bergamo come ispettore della fortezza, e nel 1566 a Volina nell'Istria per lo stesso scopo, Capitano supremo delle Corazze, trovandosi sulla fine del 1567 in Candia aggiunse a quella piazzaforte un nuovo baluardo, a cui si diede il nome di Martinengo.

ACHILLE di ANTONIO combattè nelle Fiandre sotto il comando di Orazio Farnese e lasciò gloriosamente la vita nella espugnazione di Esdin.

ANTONIO III di GIROLAMO nato il 1552, ottenne di guidare, come il padre, cavalleria pesante nell'esercito veneziano ma per la sua debole salute dovette abbandonare la vita militare e tornare in patria. Nel 1573 sposò

⁽²⁸⁾ Le nozze furono sfarzosamente celebrate in Brescia il 4 febbraio 1543 e diedero l'occasione al Capitano Girolamo Cornaro di descriverle in una lunga relazione pubblicata da Emilio Lovarini. La Gonzaga morì il lunedì 10 Agosto 1545 per aborto, e fu sepolta a S. Cristo: cfr. P. Guerrini Le cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX, 162 e 165.

la nob. Giulia di Andrea Ganassoni, dalla quale ebbe 5 figli. Testò nel 1580 e morì nel 1581. La vedova si sposò nuovamente verso il 1590 con Lucido qm. Francesco Ganassoni, suo parente.

Delle sue figlie, Barbara sposò il conte Annibale Vimercati di Crema, Margherita il conte Cesare Martinengo Cesaresco, Olimpia il conte Alemanno Gambara, l'ultimo figlio Andrea si stabilì a Capodistria. Non avendo che figli naturali testò nel 1633 a favore dei figli di suo fratello Girolamo e morì nello stesso anno in Brescia e fu sepolto nella chiesa di S. Cristo nella tomba gentilizia. La nob. Ganassoni, portò ai Martinengo il castello e i fondi del Canello di Bagnolo, dove ebbero residenza e illegittima figliolanza alcuni suoi discendenti (29).

GIROLAMO II di ANTONIO, nato nel 1575, entrò a servizio della Repubblica di Venezia nel 1602, come capitano, indi passò Governatore di Padova. Prese poi servizio presso il Granduca di Toscana come Comandante generale della Cavalleria, e finalmente fu organizzatore militare in Mantova, dove il Duca Gonzaga lo armò Cavaliere del Redentore. Testò nel 1631, morì dopo il 1637 e fu sepolto in S. Cristo.

⁽²⁹⁾ l registri battesimali di Bagnolo ricordano la nascita illegittima di Margherita (n. 1617) naturale del Conte Andrea, di Cristoforo Gaspare (n. 1656), di Carlo Gaspare (n. 1658 m. 1659) e Isabella (n. 1659) naturali del conte Girolamo di Girolamo, che ivi teneva una sua concubina di basso rango, della quale non è fatto nommeno il nome nella registrazione del Battesimo.

Questo conte Girolamo non godeva una buona fama nemmeno nel resto; prepotente, violento, aveva fatto diventare il Canello un covo di malfattori, e deriva forse da questo la fama che godeva in addietro il ponte Rabbioso, sul Molone, detto anche « Ponte del Diavolo » vicinissimo al Canello, e ritenuto un posto franco di grassazioni e di tradimenti.

Nel 1624 ospitò in sua casa, al Palazzo vecchio, il Duca di Mantova. Aveva sposato nel 1596 Ottavia del conte Francesco Avogadro, vedova di Orazio Martinengo, dalla quale non ebbe figli. Rimasto vedovo sposò in secondo voto la contessa Ortensia di Bartolomeo Martinengo-Villagana dalla quale ebbe cinque figli: Pier Antonio (n. 1623), Bernardino (n. 1625), Giovanni (n. 1626) Bartolomeo (n. 1629) e Girolamo postumo (n. 1631).

PIER ANTONIO continuò nell'amicizia col Duca di Mantova, già iniziata dal padre suo, e fu pure creato Cavaliere del Redentore. Nel 1660 fu bandito dalla Repubblica per delitti, ma fu liberato nel 1663. Nel 1671 apparteneva al Consiglio speciale del Comune di Brescia. Ebbe due mogli: 1) Franceschina di Marcantonio Martinengo da Barco, che testò il 17 agosto 1660 e morì il 23 ottobre successivo mentre il marito era lontano per il bando; 2) Elena di Benedetto Michiel di Venezia, dalla quale non ebbe figli.

BARTOLOMEO, sposo di Emilia Avogadro, fu pure bandito nel 1659 per delitti e prepotenze inaudite, e più tardi fu liberato. Testò nel 1679 e morì senza figli.

Furono figli di Pierantonio e di Francesca Martinengo da Barco:

BERNARDINO (n. 1641), privato dell'eredità del padre per cattiva condotta, fu bandito dalla Repubblica Veneta.

SILVIO (1642) che sposò Eugenia di Ferdinando Chizzola ed ebbe discendenza, come accenniamo più avanti.

MARCANTONIO (n. 1648) che aveva sposato Vittoria Nassino.

FRANCESCHINO (n. 1646)

ANDREA (n. 1653) che per il suo triste carattere non ebbe dal padre che la sola parte legittima. Aveva sposato in I. voto Vittoria di Giorgio Nassino, vedova di Marcantonio suo fratello. Da questa ebbe una sola figlia Grandilia, che andò sposa al conte Trussardo Caleppio di Bergamo. Vittoria non potendo più sopportare a lungo la pessima condotta e il temperamento bestiale del marito si ritirò presso le Domenicane nel Convento di S. Catterina, dove morì nel 1708. Due anni dopo Andrea convolava a seconde nozze con Fulvia del conte Silla Martinengo-Cesaresco, vedova del nob. Bartolomeo Fenaroli, dalla quale ebbe un'altra figlia, Catterina, che sposò il conte Curzio Martinengo-Palatino.

Testò il 10 luglio 1720 chiamando eredi i nipoti Girolamo Silvio e Bartolomeo, figli di suo fratello Silvio, riservato l'usufrutto alla vedova.

SILVIO di PIERANTONIO Dottore in legge, nacque nel 1642, testò nel 1689 e morì in Venezia nello stesso anno. Aveva sposato Eugenia di Ferdinando Chizzola, patrizia bresciana, dalla quale ebbe i due figli Bartolomeo e Girolamo Silvio. Questa rimasta vedova e tutrice dei bambini nel 1702 fece le divisioni coi cognati. Silvio da giovinetto era stato paggio dell'Imperatore Ferdinando alla Corte di Vienna. La contessa Eugenia abitava quasi continuamente al Canello di Bagnolo dove morì il 1 giugno 1736. Il conte Silvio ideò ed iniziò la fabbrica del grandioso palazzo di Via Dante, ma toccò poi a suo figlio Girolamo Silvio di avviare il progetto paterno verso la soluzione secondo i disegni dell'abate Marchetti, celebre architetto bresciano del settecento. Per il lungo tempo che durò quella fabbrica il popolino di Brescia si abituò a chiamare quella famiglia «I Martinengo della Fabbrica».

BARTOLOMEO di SILVIO nato il 13 agosto 1688, fu



Portale della Chiesa di S. Cristo in Brescia dove sono i sepolcri dei conti Martinengo della Fabbrica

Lapide sepolcrale del conte Gaspare Martinengo, esistente nel pavimento della chiesa di S. Cristo.

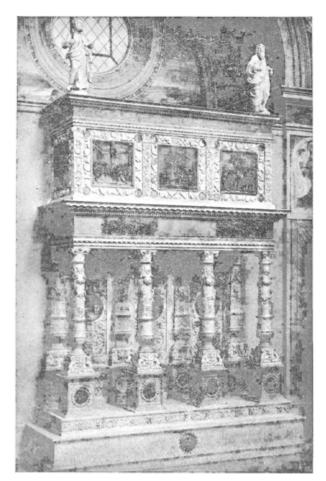
D. Op. Max.

(stemma)

UTINA $_{(m)}$. FATA . VENDERENT ANIMAS . EXIMERENT TE . QUE $_{(m)}$. CARIPENDEBA $_{(n)}$ T RELIGIO . MILITIA . RESP .

(13)

GASPAR . MARTINENG .
$$\begin{split} & \text{SACRV}_{(m)} \; \; , \; & \text{PR} \; \; , \; & \text{IDUS} \; \; , \; & \text{SEPT} \; \; , \\ & & \text{M} \; \; , \; & \text{CCCC} \; \; , \; & \text{LXXXI} \end{split}$$



Mausoleo dei conti Marcantonio Martinengo della Pallata già nella chiesa di S. Cristo.



Il Mausoleo dei conti Martinengo della Pallata ora nel Museo Civico « Età Cristiana »

Il monumentale Mausoleo dei Martinengo, accolto ora nel presbiterio della ex-chiesa di S. Giulia, Museo civico dell'età Cristiana, stava prima sulla parete sinistra della Chiesa di S. Cristo. Si ritiene comunemente che sia stato eretto dalla famiglia Martinengo della Pallata, in onore del prode Capitano Marcantonio di Lodovico gn. Gaspare Martinengo, morto in Brescia il 28 luglio 1526 per ferite avute in un combattimento a Pieve S. Giacomo sul Cremonese.

Presso il monumento era stata collocata nel 1702 questa iscrizione:

MORS . APAGE

ASSVERVNT . DARE . STYGMATA . QVINA

SALVTEM

M. DCC. II

che tradotta letteralmente suona: O morte, allontanati: le cinque piaghe (di Gesù Cristo) sogliono dare la salvezza. 1702.

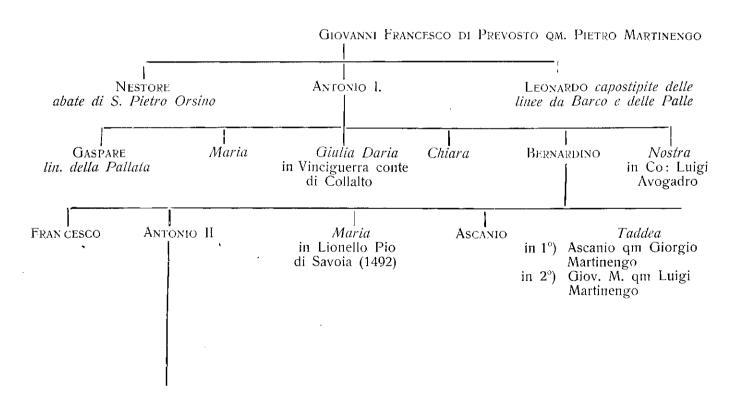
Evidentemente questa tarda iscrizione non ha relazione alcuna col monumento, sul quale a ricordo dei Martinengo non c'è che lo stemma gentilizio, l'aquila. Probabilmente si tratta di un mausoleo comune eretto in onore di tutta la famiglia, che aveva in quella chiesa il sepolcro gentilizio.

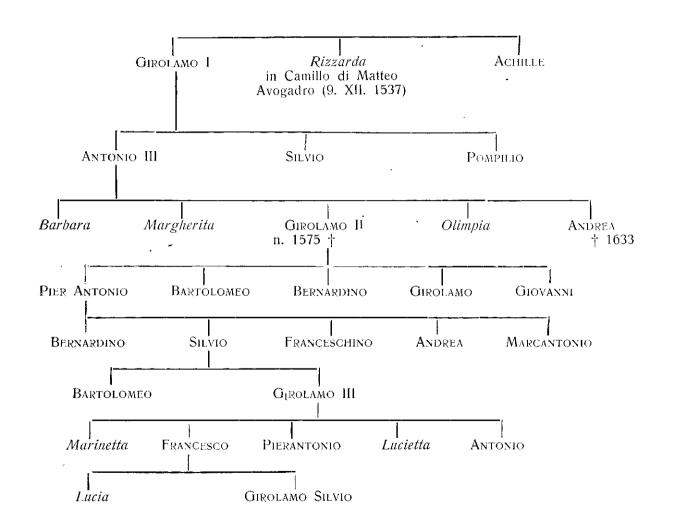
Il mausoleo è innegabilmente uno dei migliori monumenti sepolerali del Rinascimento in Brescia, ha bronzi interessantissimi, eleganze squisite di decorazione, ma annuncia già, nella eccessiva e ricercata profusione dei fregi, forme di decadenza.



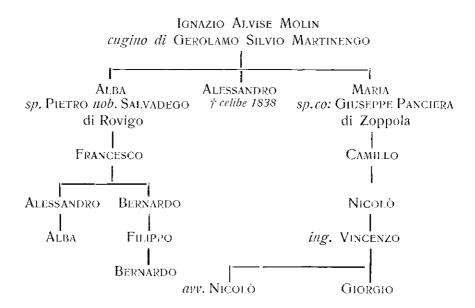
PORTALE DEL PALAZZO MARTINENGO DELLA PALLATA Brescia, Via Cairoli N. 2

ALBERO GENEALOGICO DEI MARTINENGO DELLA FABBRICA



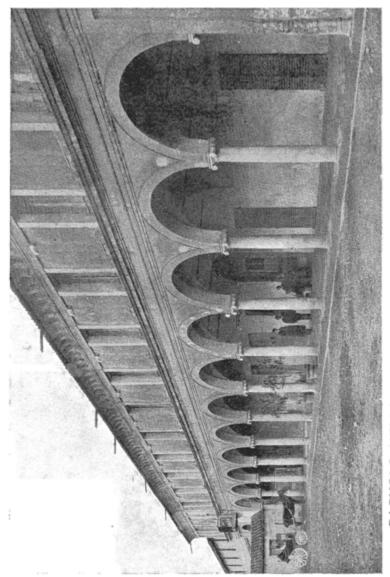


Albero genealogico della successione del conte Gerolamo Silvio Martinengo della Fabbrica.



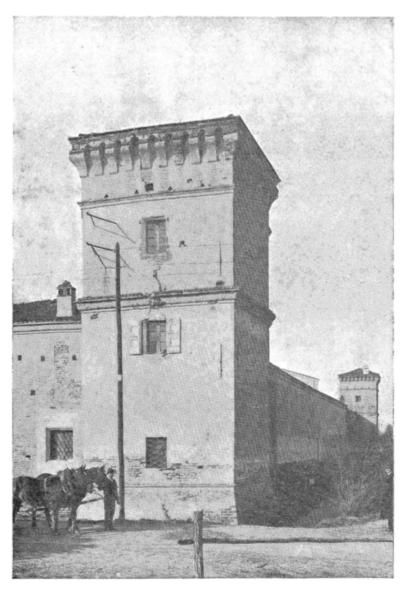


BAGNOLO MELLA — IL CASTELLO DEL CANELLO già dei nob. Gosi (sec. XV) dei Ganassoni (sec. XVI) dei Martinengo della Fabbrica (sec. XVII-XVIII) dei Panciera di Zoppola (sec. XIX) ora del sig. Giuseppe Nassa



BAGNOLO MELLA — II. PORTICATO INTERNO DEL CANELLO (SEC. XVI)





BAGNOLO MELLA — Una delle quattro torri del castello del canello



ammesso nel gran Consiglio di Venezia nel 1708 con dispensa dall'età. Morì in Brescia il 13 febbraio 1775, e il suo cadavere fu sepolto nella nuova chiesa parrocchiale di Padernello, da lui iniziata, dove gli fu posta dal nipote Silvio questa iscrizione commemorativa, dettata dal Morcelli (*Parergon* pag. 136).

BARTHOLOMAEO MARTINENGO V. C. QUI MAIORUM LAUDES AB ADOLESCENTIA AEMULATUS RELIGIONE ERGA DEUM CHARITATE ERGA PATRIAM PRAEVERTIT MORIBUS IDEM SUAVISSIMIS ET MITISSIMO INGENIO PRAEDITUS CIVIUM OMNIUM BENEVOLENTIAM PROMERUIT DEQUE OPIBUS SUIS PERPETUUS PLEBIS ET CLIENTIUM SOLATOR PARENTIS PUBBLICI LOCUM ET NOMEN OBTINUIT VIX. ANN. LXXXVI M. VI. D. XIII DECESS, BRIXLE PR. IDVS, FEBR. ANN. MDCCLXXV CUIUS CORPUS EX TEST. AD PADERNELLENSES SUOS ATQUE IN AEDE TRANSLATUM EST QUAM IPSE AB INCOHATO EXTRUXERAT HIERONYMUS SYLVIUS ANNO MDCCCIV PATRUO MAGNO BENE MERENTI TUMULUM PIETATIS CAUSSA EXORNANDUM CURAVIT

GIROLAMO III.o di Silvio, nato nel 1686, fu ammesso col maggior fratello al Gran Consiglio di Venezia con dispensa di età, fu eletto Castellano della Rocca della Capella di Bergamo.

Nel 1711 sposò Paola di Alessandro Savorgnan di

Venezia, dalla quale ebbe due figlie, Marinetta e Lucietta, e tre figli, *Pierantonio* (n. 1716), *Antonio* (n. 1718), e *Francesco*. Girolamo Silvio ebbe dalla Repubblica diversi onorifici e delicati incarichi: fu Senatore veneto, governatore del Polesine in tempo di calamità pubbliche, Podestà di Crema. A Brescia donò mille zecchini d'oro per la ricostruzione e la decorazione del Salone della Loggia, onde per decreto municipale del 29 agosto 1764 gli fu posta questa iscrizione:

HIERONYMO SYLVIO COMITI MARTINENGO PATRITIO VENETO QUOD

NOBILEM HANC MUNICIPALIUM MAGISTRATUUM SEDEM
JAMDIU IMMANI FLAMMA COMBUSTAM
PRISTINAE DIGNITATI AERE PROPRIO RESTITUERIT
CIVI SUO OPTIME MERITO ADHUC VIVENTI
BRIXIA GRATA P.

Fece pure edificare e decorare la grande Sala dell'Accademia degli Erranti, donò duemila zecchini d'oro per la fabbrica del Duomo e altri molti ne lasciò per legato allo stesso scopo. Morì in Venezia il 22 luglio 1765, e i deputati della Fabbrica del Duomo gli fecero celebrare un solennissimo ufficio nella Cattedrale l'8 agosto seguente; il nob. Antonio Brognoli ne disse l'elologio funebre (30) che fu pubblicato per le stampe a spese della Fabbrica e dedicato a suo figlio conte Francesco.

FRANCESCO, nato nel 1723, sposò Lucrezia Zandobbio, patrizia di Venezia, d'indole bonaria ambedue ma poco istruiti. Ebbero un unico figlio maschio, Girolamo

⁽³⁰⁾ Antonio Brognoli — Orazione recitata li 8 Agosto 1765 nel solenne funerale del conte Gerolamo Silvio Martinengo — Brescia, G. M. Rizzardi, 1765, pp. XXX - n. 4.

Silvio (31) e una femmina, Lucia, che andò sposa al conte Luigi di Silla qm. Giorgio Martinengo Cesaresco. Testò l' 11 aprile 1800 e morì poco dopo in Venezia.

GIROLAMO SILVIO, nato il 12 luglio 1753, educato nel Collegio dei Nobili di Parma poi in quello di Bologna, tornato a Venezia sposó Elisabetta del Senatore Tomaso Michiel, dalla quale non ebbe figli. I suoi genitori che aspettavano ansiosamente un erede, vedendo che gli anni passavano senza che questo venisse, si corrucciavano al pensiero che dovesse estinguersi la famiglia. La contessa madre, più loquace ed imperiosa perchè più ignorante, rattristava la nuora coi più bassi titoli, motteggiandola per la sua sterilità.

Per queste condizioni di famiglia nacquero contradizioni anche fra padre e figlio, e ruppesi la convivenza non volendo più i genitori vedere la sfortunata nuora, amata e difesa dal marito. Avvenne allora che quando i genitori erano in Venezia, il figlio con la moglie veniva a Brescia, e viceversa quando i genitori erano in Brescia, i due coniugi andavano a Venezia.

Quando morì il conte Francesco, Girolamo Silvio fu l'unico erede di una immensa sostanza patrimoniale, che rendeva più di trentamila sterline d'oro.

Nelle scuole dei Gesuiti di Parma e dei Barnabiti di Bologna egli aveva preso assai diletto nello studio delle letterature, latina, italiana e straniere.

« Le virtù del suo spirito — scrive il suo contemporaneo Peroni — gareggiavano con quelle del suo cuore generoso, magnanimo, umano e fermo nella fede dei padri suoi ». Indossò la toga senatoriale e fu Podestà di Chioggia da prima, poi via via insignito di altri più cospicui uffici

⁽³¹⁾ Antonio Meneghelli — Del cavaliere Co: Girolamo Silvio Martinengo e dei suoi scritti. Padova, Tip. della Minerva, 1835, pp. 39 in - 8.

pubblici, devoto sempre alla sua Venezia fino all'infausto anno 1797, nel quale ne vide la fine miseranda: ma anche in mezzo agli affari pubblici non dimenticò mai gli studi. Come frutto di queste predilette occupazioni geniali egli pubblicò *Il Paradiso perduto* di Giovanni Milton tradotto coll'originale a fronte (Venezia, Zatta 1801, in tre volumi in 4.0) *La nave aerea* poemetto latino dell'ab. Zamagna, tradotto in versi sciolti (vedi *Comm. Ateneo 1813*). Lasciò pure inedito *Il Paradiso riconquistato* dello stesso Milton, tradotto in versi sciolti.

Il conte Girolamo Silvio, liberalissimo nella benificenza pubblica e privata, emulò la generosità dell'omonimo suo nonno nel beneficare la fabbrica del Duomo nuovo e a suo onore fu dettata dal Morcelli questa iscrizione collocata sul fianco dell'altare di S. Antonio:

HIERONIMO SILVIO MARTINENGO V. C.

DIGNITATEM ET DECUS CIVITATIS
INGENIO DOCTRINA VIRTUTE BENEFICENTIA
SUSTINENTI AMPLIFICANTI
CURATORES TEMPLO PERFICIENDO
OB SUBITARIAM IMMENSO OPERI PECUNIAM
ITERATA LIBERALITATE COLLATAM
DEDICAVERE
PRAESIDI SUO MUNIFICENTISSIMO

Questo ricchissimo gentiluomo, che fu senatore della Veneta Repubblica, morì il 21 Luglio del 1833, chiamando erede del patrimonio della Provincia veneta la moglie, e di quella della Provincia di Brescia il cugino Alessandro Molin fu Ignazio Alvise, figlio di una sorella di sua madre, riserbando però l'usufrutto anche di questo alla moglie. Il Molin morì il 13 giugno 1838, prima del-

l'usufruttuaria, morta il 5 gennaio 1839 (32), ed allora i beni di Lombardia passarono ai discendenti delle due sorelle del Molin, Maria sposa al conte Giuseppe Panciera di Zoppola, friulano, l' altra, Alba, al nob. Pietro Salvadego fu Agostino di Rovigo. La immensa proprietà fondiaria che comprendeva, oltre la tangente dell' ex-feudo di Urago d'Oglio, il castello del Canello di Bagnolo Mella, il castello di Padernello, il latifondo della Mottella, il doppio grande palazzo di Brescia, il palazzo di Venezia, i fondi di Breda Gambara e del Vallio, il palazzo e i fondi di Collebeato, quelli di Pavone e di Borgo S. Giacomo e molti altri, con atto del 6 luglio 1861 fu interamente divisa fra i conti Zoppola e i nob. Salvadego; ai primi furono assegnati Urago d'Oglio, il Canello, Breda Gambara, Collebeato e la Mottella, ai secondi Padernello Pavone, le Chiusure e il palazzo di Brescia.

IV. - Il feudo di Urago d'Oglio.

Il nome di Urago appare nei documenti variamente scritto; in un documento del 1364 si dice «locum et territorium de Urrado sive de Oirado» e da questa seconda forma si volle ricavarne « la schietta origine latina del nome " (33) mentre il Cocchetti aveva messo innanzi una etimologia basca (34). Ma io non vedo nè l' eti-

⁽³²⁾ Orazione recitata nei funerali della Nob. S. Cont. Elisabetta Michiel vedova del Conte Girolamo Silvio Martinengo, Dama di Palazzo di S. M. I. R. e della Croce Stellata, del M. R. Don Giuseppe Wocovio – Lazzari Parroco della Chiesa e Preside della Ven. Congregazione di S. Luca evang. nel giorno 9 Gennaio dell' anno 1839. – Venezia, Antonelli, 1839 in - 4.

⁽³³⁾ In Archivio stor. lomb. fasc. XXXVII (1903) p. 139 in nota.

⁽³⁴⁾ C. COCCHETTI Brescia e sua provincia nella Grande illustr. del Lombardo-Veneto, vol. III pag. 343. Un Orago esiste anche sul lanese, fra Gallarate e Varese.

mologia latina nè quella basca, perchè se si pensa ad una rada dell' Oglio,, o terreno adiacente alle sponde del fiume, bisogna tener presente che il nome Urago è comune anche ad un'altra località sulle sponde del Mella, e che la pronuncia dialettale dà *Oràch*, con una schietta e marcata desinenza in *ago*. Certamente il fatto di trovare due località, sulle sponde di due fiumi, e che portano lo stesso nome di *Urago* ci indica chiaramente che l' etimologia del nome ha una diretta relazione col fiume.

Ma è vano, forse, cercare la significazione esatta del nome locale come è vano ricercare nei documenti medioevali se il territorio, che ora costituisce la parrocchia e il comune di Urago d'Oglio, appartenesse a Brescia o a Cremona.

Nel 1364, quando il monastero benedettino di S. Lorenzo di Cremona permutava i fondi di Urago, Chiari, Rudiano, Calcio e Gallignano al nob. Gabriolo Aliprandi di Milano, Urago era assegnato al « territorio e diocesi di Brescia » ma la dipendenza di quella vasta e abbandonata tenuta fondiaria del ricco e potente monastero di Cremona mi fa credere che il vescovo di Brescia non abbia mai avuto giurisdizione su quel territorio, che costi tuiva una delle anomalie del confine bresciano - bergamasco - cremonese. Urago era passato per donazione o per compera al monastero cremonese, che vi costituì una « grangia » monastica, che ripeteva il titolo ufficiale della casa madre, S. Lorenzo, e al martire romano è stata dedicata la piccola cappella della colonia monastica di Urago, che era diretta da un monaco « praepositus ».

Difatti nella descrizione dei fondi comunali della Cavete di Rudiano, fatta per ordine del comune di Brescia negli anni 1284 e 1286, e inserita nel *Liber Potheris*, fra i confinanti di quei fondi si trova ricordato parecchie volte il « monasterium S. Laurentii de Urago » (35).

⁽³⁵⁾ Liber Potheris comunis civitatis Brixiae col. 996, 1014, 1034, 1185.

Probabilmente la capella monastica di Urago apparteneva alla giurisdizione della pieve di Calcio. Forse per questo in un memoriale (24 settembre 1779) alla Curia di Cremona per cedere al parroco di Roccafranca il territorio delle Cicalane, l' Arciprete di Calcio scriveva: « Per quanto si rileva dalle antiche memorie di questa Parocchiale, questo popolo e quello d' Urago d' Oglio erano governati da un sol Parroco, che risedeva qui in Calciocolla deputazione d'un Coadiutore per Urago suddetto. Fu in seguito Urago dichiarata Parrocchia separata da questa di Calcio, ed un Parroco mercenario l' ha indi sempre governata in elezione di quei Signori Condomini, dai quali è di poi stata formalmente dotata, perchè fosse eretta in parrocchiale Beneficio, come è seguito appunto sottol' Episcopale governo di mons. nostro Ill.mo (il vescovo Fraganeschi) cosicchè il Parroco moderno (il Salvoni) è il secondo che vi è stato investito » (36).

Questa narrazione però non corrisponde a quanto si desume dai documenti, poichè nella Bolla di Callisto III, del 20 novembre 1457, resa esecutoria il 25 giugno 1462 dal vescovo di Brescia Bartolomeo Malipiero, si narra che la vecchia chiesa di Urago era stata distrutta nelle guerre di quel secolo XV, e da 60 anni circa mancava del sacerdote rettore; onde il conte Antonio Martinengo, uno dei feudatari del luogo, era venuto nella determinazione di fabbricarne una nuova in altro posto migliore e di dotarla di 40 piò di fondi per il beneficio se fosse eretta in parocchiale, col Battistero e il Cimitero proprio, e ne fosse riservato il giuspatronato alla sua famiglia. Calisto III concedeva ogni cosa, e qu'ndi la nuova chiesa di S. Lorenzo di Urago fu eretta in parocchia nel 1462, rimanendo però sotto la giurisdizione del ve-

⁽³⁶⁾ Archivio Curia Vescovile di Brescia, Vicaria di Chiari, atti di Urago d'Oglio.

scovo di Cremona fino all' anno 1787, nel quale anno soltanto passò alla diocesi di Brescia (37).

Nella prima metà del cinquecento anche la nuova prepositura di Urago fu data in commenda, e fra gli altri commendatari si ricorda il Cardinale Gianfrancesco Gambara; credo si debba riferire alla chiesa di Urago un carme latino in onore di S. Lorenzo, composto dal poeta bresciano Lorenzo Gambara: In D. Laurentium, cuius templum ad Ollium flumen Io: francisco Gambarae Cardinali commissum est (nelle Precationes ad Deum di Lorenzo Gambara, editio copiosior di Roma, 1573 p. 27-28), se forse quel carme non riguarda la Prepositura di S. Lorenzo di Verolanuova, che i Gambara tenevano infeudata in famiglia e che probabilmente era pure una dipendenza del monastero di S. Lorenzo di Cremona.

Il diritto di patronato nella famiglia Martinengo fu impugnato parecchie volte dalla Curia di Cremona, onde nel 1594 fu fatto un lungo processo per provare le benemerenze dei Martinengo verso la chiesa di Urago e la lunga tradizione nell' esercizio del diritto di nomina del Parroco; e un' altro processo fu istruito nel 1752 per determinare a quali linee dei Martinengo e loro eredi spettava il voto nelle èlezioni del Prevosto. Per cagione di questa lunga lite la parocchia era stata vacante per molti anni, poichè vari Condomini di Urago non volevano riconoscere il voto al conte Gabriele qm. Girolamo Tadini di Crema, discendente da Paola qm. Leonardo Martinengo, al quale il giuspatronato era stato riconosciuto dal vescovo di Cremona con decreto del 15 maggio 1728.

⁽³⁷⁾ cfr. P. Guerrini La smembrazione austriaca della Diocesi di Brescia sulla fine del secolo XVIII in Brixia Sacra 1918 e gli Attu della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani vol. I (Brescia 1915) pp. 193-197.

Attualmente il giuspatronato di Urago, diviso in cinquevoti, non è più esercitato dai conti Martinengo, ma dalle famiglie eredi, cioè dai conti Gradenigo, eredi dei Martinengo delle Palle, dai conti Medolago Albani, eredi dei Martinengo - Villagana, dai conti Suardi di Bergamo, eredi dei conti Caleppio, dai conti Odolfredi - Tadini di Crema e dai Conti Panciera di Zoppola, eredi dei Martinengo di Padernello.

L'archivio parocchiale conserva pochi documenti e alcuni registri canonici: i documenti del patronato e delle investiture parrochiali dovevano trovarsi nell'archivio vescovile di Cremona, dal quale avrebbero dovuto essere trasmessi all'archivio di Brescia. Invece fu trasmesso soltanto un pacco di documenti del sec. XVIII il 25 luglio 1863, mentre molti altri documenti restano tuttora a Cremona (38).

Urago ebbe visita pastorale dal vescovo Nicolò Sfondrati nel 1565, 1570, 1580 e 1590, dal vescovo Brivio nel 1625, dal vescovo Isimbardi nel 1678 e dal vescovo Lodovico Settala nel 1688.

L'attuale chiesa parrocchiale, edificata nel sec. XVIII, fu restaurata nell'anno 1863 per cura del Prevosto Berlucchi e dell'Economo spirituale D. Lorenzo Salvoni. I restauri furono solennemente inaugurati nella visita pastorale del vescovo Verzeri, sulla fine dell'anno 1864, e ricordati con la seguente iscrizione:

CLERI. POPULIQUE. VOTO — HORTATU. PRAESULUM. — MUNICIPIO. FAVENTE. — COMITIIS. NEOCOR. JUVANTIBUS. — PIO. SUFFRAGANTE. GREGE. — ADTERSIS, TEMPORIBUS. — HANC. ECCLESIAM — VISU. MISERRIMAM. — PENE. COLLABENTEM. — DIGNO. STUDIO. REPARATAM. — URADIENSES. INCOLAE. — NUNC. LAETI. ADMIRANTES. — PURIORI. ANIMO. COLUNT. — OPERE. COMPLETO. — ANNO MDCCCLXIV — AD. REI. MEMORIAM. — H. M. P.

⁽³⁸⁾ Alcuni documenti cartacei e notizie varie intorno alla parrocchia di Urago d'Oglio furono da me raccolti nel manoscritto queriniano M.* f. II. 5, da me donato alla Biblioteca.

Il seguente elenco dei prevosti - parroci della chiesa di S. Lorenzo di Urago, incompleto, mi fu in parte comunicato cortesemente dal rev. Giovanni De Vecchi di Cremona, e in parte compilato sui documenti del nostro archivio vescovile:

Giacomo Moro (de Moris) bresciano (sec. XV).

Lauro di Orfeo Valgulio chierico bresciano (rin. 30 Aprile 1530).

Federico co: Martinengo chierico bresciano (rin. 9 Luglio 1531).

Lucio de Ursonibus, chierico di 18 anni, nom. 1. IX. 1531.

Conte Gianfrancesco Gambara, Cardinale, Prevosto commendatario.

Romano de Ursonibus chierico (rin. 30 Giugno 1565).

Marco Antonio Sabbadini sac. bresciano (nom. 30. VI. 1565).

Domenico de' Verzianis di Bargnano († aprile 1588). Lorenzo Fogliata di Chiari (nominato 25. VI, 1588 rin?) Domenico de Angera (morto 1593).

Giovanni de' Medici *curato* (1594). Dopo la morte del prev. d' Angera insorse fra i feudatari e la Curia di Cremona una lunga vertenza intorno al giuspatronato, che fu però riconosciuto e confermato ai Martinengo.

Alessio Morosini (nom. 5. II. 1596).

Cristoforo Faietta 1611).

Olino de Cossalis (1624).

Lorenzo Fezati (1678).

Paolo Martinengo di Chiari (1686).

Lorenzo Foresti di Castrezzato (1688).

Orazio Cirimbelli (1711).

Mauro Scaglia bresciano (nom. 20. XII. 1952 - morto 15. XI. 1760).

Ottavio Ferrari (nom. 13, VIII. 1761 - prom. a Marzalengo il 23, IV. 1763).

Giambatista Minelli di Roccafranca (n. 6. Vl. 1763 - m. 8. V. 1782).

Pietro Antonio Salvoni di Urago (nom. 13. IX. 1782 - morto 21. XII¹ 1828).

Achille Berlucchi di Urago (nom. 24. VI. 1829 - morto 863).

Diego Delfarini di Bagnolo Mella (nom. 24. XI. 1863 morto 1894).

Omobono Fiora di Borno (nom. 20. VII. 1894 - prom. Arciprete di Orzinuovi nel 1902).

Giovanni Marinelli di Borgo Trento (nom. 27. gennaio 1903).

Urago era ancora alla metà del secolo XIV una grangia del Monastero benedettino di S. Lorenzo di Cremona, quando l'abate Alberto de Bezanis appena assunto il governo del monastero pensò di permutare quella possessione, lontana da Cremona e in territorio bresciano, con altre più vicine e più sicure (39).

Urago trovandosi sul passaggio dell'Oglio fra Brescia e Milano, era stato devastato e quasi distrutto nelle continue scorrerie militari della prima metà del trecento, e quei fondi abbandonati e sterili non rendevano quasi nulla al monastero. Nel 1364 passarono quindi nelle mani di un nob. Aliprandi di Milano, che li vendette poco dopo a Beatrice Regina della Scala, consorte di Bernabò Visconti, il terribile e famigerato Signore di Milano; da Beatrice Regina, che ne costituì una Signoria feudale, fu-

⁽³⁹⁾ Per l'abate Bezani cfr. Alberti de Bezanis abbatis S. Laurentii Cremonensis Cronica O. edidit Holder-Egger. Lipsia, Han, 1908.

Prevosto Martinengo era un grande fornitore di der rate alla corte viscontea; dai Registri di conti, accennati nel codice queriniano, consta che Regina aveva contratto dei forti debiti col Martinengo per larghe sommirono venduti al nob. milite Prevosto di Pietro Martinengo (40).

nistrazioni di frumento, di miglio, di segale e di fieno. Sulla fine del 1379 Regina Beatrice della Scala pensava già, col consenso del marito Bernabò Visconti, di alienare i suoi possedimenti della Calciana e ne dava l'incarico al suo agente nob. Franceschino Del-Maino, il quale il 30 gennaio 1380 vendeva a Prevosto Martinengo tutto il territorio di Urago, case, fondi, boschi, porto, ecc. in dominio assoluto e perpetuo, esente da ogni contributo verso il comune di Brescia, con piena giurisdizione personale e reale, su ogni colono e abitante nel territorio, con diritto di giudicare, condannare, imporre, esigere tributi di qualunque specie; era il vero trapasso di un dominio signorile assoluto, come a Calcio e nella Calciana si costituiva la signoria dei Secco, acquistata pure per danaro da Regina della Scala. Urago d'Oglio, feudo ecclesiastico e monastico dei Benedettini passato nel dominio assoluto di una potente signora, diveniva così la corte chiusa di una nuova famiglia che risorgeva, dopo alcuni secoli, a potenza signorile. Pandolfo Malatesta nuovo signore di Brescia confermava nel 1408, 6 ottobre, le esenzioni feudali di Urago ai Martinengo.

Nella divisione avvenuta l'anno 1421 tra Leonardo e Antonio di Giovanni Francesco, e i cugini Marco, Bar-

⁽⁴⁰⁾ Intorno a questi passaggi di proprietà cfr. F. E. Comani Sui dominii di Regina della Scala e dei suoi figli in Arch. stor. lombardo a. XXIX (1902) pp. 211-248 e le poche cone aggiunte nell'articolo successivo di G. Bonelli A proposito dei beni di Beatrice della Scala nel la Calciana nello stesso Arch. stor. lomb. a. XXX (1903) pag. 131 e seg.

In seguito la ripartizione o frazionamento dei diritti nei vari discendenti dei due capostipiti, rese sempre più difficile l'esercizio dei diritti feudali nella piccola terra, onde le cariche di Podestà, Cancelliere, Cavaliere, Contestabile, che governavano il comune in nome dei molti Signori, dovevano essere assegnate a persone di piena fiducia dei vari feudatari, i quali molte volte — come spesso avviene — non andavano d'accordo sulla scelta dei loro rappresentanti.

tolomeo e Luigi di Gherardo, Urago e Padernello erano assegnati ad Antonio e Leonardo.

Il 29 aprile 1585 il conte Venceslao, il conte Giulio, conte Malatesta, e il conte Lorenzo si accordavano in un lungo compromesso per l'esercizio della giurisdizione feudale di Urago: incominciava il Condominio, e i quattro rami della famiglia si chiamavano i Condomini, e si alternavano di sei in sei mesi nel governo del minuscolo staterello, facendo ordini, proclami, statuti, ecc. per il buon ordine e la sicurezza del feudo.

In un proclama del primo maggio 1730, emanato dalla contessa Grandilia Martinengo vedova Caleppio e da suoi figli conti Marcantonio e Celestino di Caleppio, leggiamo queste due ordinanze:

« Che niuno ardisca bestemmiare il Santissimo nome del Signore Iddio, della Beata Vergine Maria, e dei suoi Santi sotto Pena di Bando, Corda, Galera, oltre le pene pecunarie di Scudi 10...

«Che alcuno non possa vender Tabacco in questa terra e territorio sotto pena di Ducati 50 ed altre corporali ancora ad arbítrio ecc. oltre la perdita del Tabacco stesso, e si procederà per via d'Inquisizione contro i medesimi con le più rigorose forme» (41)

⁽⁴¹⁾ Stampa Martinengo Condomini d'Urago d'Oglio nell'archivio pei Conti di Zoppola.

Il podestà teneva residenza nel palazzo e in ogni giorno non festivo e in ogni ora del giorno dava udienza a ciascuno che si presentava a chiedere o ad informare la giustizia.

I signori, oltre la riscossione delle imposte e dei censi, mandavano all'incanto l'appalto dell'Osteria con Beccaria, del Prestino o forno, del Molino, della dispensa di Sale e del Porto di Mezzo, riscuotevano censi su fondi e case, nominavano il Prevosto e lo tenevano talvolta a bacchetta come un umile cappellano. Sarebbe troppo lungo narrare tutte le vertenze che ebbero fra di loro i vari discendenti e collaterali della famiglia feudataria, e le iniquità, i soprusi, i delitti che nel territorio di Urago restavano impuniti, a piaciménto dei Signori. Molti malfattori dei paesi circostanti si salvavano dalla giustizia rifugiandosi a Urago sotto la protezione dei Condomini, ai quali, naturalmente, pagavano il diritto di asilo. Sono forme stranissime di una vita sociale ormai tramontata e che speriamo non ritorni più.

Sebbene il feudo di Urago d'Oglio fosse un feudo esclusivamente maschile, e ne fossero quindi escluse le femmine dalla successione le ultime figlie del conte Leonar
do qm. Carlo qm. Malatesta Martinengo da Barco, sopravvissute ai fratelli, morti senza prole, lasciarono ai loro discendenti la parte del feudo assegnato ai conti di Barco.
Vittoria, sposa del conte Camillo Tadini di Crema, lasciò
la sua parte ai conti Oldofredi-Tadini e ai conti Suardi di
Bergamo; Paola sposa del conte Teofilo qm. Curzio Martinengo-Palatini, lasciò la sua ai conti Martinengo di Villagana-Palatini.

Anche la contessa Grandilia, figlia del conte Marcantonio qm. Girolamo Martinengo della Pallata, andando sposa alconte Trussardo qm. Giampaolo Caleppio di Bergamo portò nei conti di Caleppio tre altre quote del feudo di Urago, spettanti a lei, a sua sorella Catterina vedova del conte Curzio qm. Martinengo Palatino e alla rispettiva zia Flaminia Martinengo, vedova del nobile Marco Corradelli ed erede del fratello conte Giovanni morto nel 1682. Queste tre donne furono investite della quota parte del feudo di Urago per decreto 12 giugno 1688 del Senato di Venezia « cnm potestate gladii » le regalie, giurisdizioni, attribuzioni di veri feudatari.

Ed ecco un breve cenno sulle condizioni di Urago d'Oglio nel 1609, tracciato dal nobile veneto Giovanni di Lezze:

URAGO D'OGLIO è un castelletto in riva d'Oglio, discosto dalla città miglia 20, all'incontro di Calzo, confina con Chiari, con Rodiano et con Pontoi. È serrata con ponte levador, et borghi de fuori per l'abitatione delli coloni, affittuali, braccenti et altre persone, ben popolato per rispetto dell'essention delli Signori Martinenghi. Fuochi nº 35, anime nº 150; e di circuito di mezzo miglio, et il territorioquattro in circa.

Chiesa di S. Lorenzo officiata ogni giorno da un prete con entrada de dusento ducati, et S. Biaso chiesuola officiata qualche volta.

Li terreni migliori sono di valuta di ducati 200, gli altri si vendono molto meno per esser sassosi. Si cava dalli terreni buoni vini et biave, et vi sono quantità di pradi. Animali bovini pera n° 14 cavalli n° 7, carri n° 9 (42)

Dell'antico feudo non resta che il ricordo in alcuni censi, che ancora si riscuotono a Urago su certi fondi feudali, e nel patronato della parrocchia, che ora è esercitato dalle seguenti famiglie per successione testamentaria degli antichi feudatari conti Martinengo:

Conti Gradenigo eredi dei Martinengo delle Palle Conti Medolago-Albani eredi dei Martinengo di Villagana Conti Suardi di Bergamo eredi dei conti di Caleppio Conti Oldofredi Tadini eredi dei Martinengo di Villachiara Conti Panciera di Zoppola eredi dei Martinengo della Fabbrica.

⁽⁴²⁾ Catastico queriniano del 1609. F, 550, vol. 2.

Oggi Urago d'Oglio è una borgata che si distingue per la sua attività agricola e commerciale, per la laboriosità della sua popolazione salita in breve tempo a 2400 abitanti, per le varie istituzioni di previdenza e di assistenza, per il forte sentimento religioso. La memoria dei suoi feudatari non si è spenta, e la bontà generosa di molti di essi, specialmente dei più recenti, fa dimenticare anche gli errori e le ingiustizie dei pochi, ombre umane che la storia deve registrare e deplorare.

Paolo Guerrini

Mons. EGISTO MELCHIORI

Abate di Pontevico è stato eletto successore di S. Paolino di Nola, mentre MONS. LODOVICO ANTOMELLI veniva traslato dalla sede di Bagnoregio, patria di S. Bonaventura, a quella di Lodi, illustrata recentemente da un altro bresciano, mons. G. B. Rota. I due prelati sono degni delle tradizioni della Chiesa Bresciana, della quale tengono alto il nome e il prestigio nell'episcopate italiano. Ad ambedue il nostro cordialissimo Ad multos annos!

La morte recente di

Mons. dott. Rodolfo Majocchi

Rettore emerito dell'Almo Collegio Borromeo di Pavia avvenuta a Torre d'Isola il 30 Aprile u. s., ci riempie di profondo dolore. Egli è stato per molti anni censore ecclesiastico e amico affezionato della nostra rivista, e a Brescia diede, in collaborazione con miss. C. I. Ffoulkes di Londra, lo studio fondamentale sul nostro Foppa.

Sia pace in Cristo al suo spirito eletto!

BANCA S. PAOLO IN BRESCIA-SOCIETA ANONIMA COOPERATIVA Agenzie in Bagelino, Capodiponte, Edolo, Cividate, Pisogne e Verolanuova Capitale sociale inferemente verseto L. 100.000 - Fondo di riserva L. 2.020.020.77 Operazioni e servizi : La Banca riceve somme in deposito: in conto corrente con servizio di cheques a vista eino a L. 5000 al giorno, preave o di 8 giorni. in libre ti a risparmio al portatore, e nominativi e rimborsabili a rista fino a L. 1000, - al giorno. Per somme maggiori un preavviso di 8 giorni. in libretti a risparmio vincolato ad un anno. Sconta cambiali con scadenza sino a sei mesi e riceve effetti per l'incasso. Apre conti correnti contro garanzia ipotecaria o cambiaria. Accorda anticipazioni in conto corrente a scadenza fiasa sopra valori pubblici. Emette assegni sopra le principali piazzo del Regno sulle dipendenti agenzie. Si incarica della compra-vendita di titoli pubblici e privati per conto terzi e dell'incasso cedole, mediante tenue provvigione. Ricere depositi a custodia APERTI e CHIBSI, titoli di credito, manoscritti di valore ed oggetti presiosi = Pei depositi aperti la Banca si incarica della verifica delle estrazioni e dei coupons ed incasso delle obbligazioni estratte. Tariffa dei depositi aperti: 1. 1 per ogni mille lire di valore dichiarato in ragione d'anno e con un minimo di L. 5. Tariffa dei depositi chiusi: L. 0,50 per ogni L. 1000 per un anno ,, 0,30 6 mesi ., 0,20 Premiata con Medaglia d'ore all'Esposizione di Brescia 1904 La Banca è aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 12e dalle 14 alle 15.30. La Bancaè istituita a scopi di beneficenza; accorda condizioni agli Istituti Religiosi.

Edizioni Hoepli - Milano 🔊

Appartengono questi due volumi alla nota e simpatica Biblioteca Classica Hoepliana, diretta dallo Scherillo, che ha curato queste nuove edizioni con l'amore che egli porta ai due massimi poeti del sec. XIX.

揪	果果油油油油油油油油油油油	無	
班	BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI	無	
班		誰	
#	MAZZOLA, PERLASCA & C.	崖	
36		来	
H	CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA	来	
*		巌	
*	RICEVE	崇	
巌	Versamenti in conto corrente con chèque e per corrispondenza	兼	
谦	Depositi a risparmio libero / Depositi vincolati Depositi a piccolo risparmio	*	
*	Per depositi d'importanza fa condizic	米	
*	/ Riceve in ammistrazione ed in custodia titoli pubblici /	*	
米	Accorda sconti, conti correnti, cambiari garantiti e per corrispon-	*	
選	denza. Assume speciale servizio d'incasso effetti alle condi-	**	
*	zioni e per le piazze indicate da apposita nuova tariffa Emette propri assegni sulle piazze ove esistono sue dipendenze	楽	
兼	su piazze gestite da suoi corrispondenti, nonchè sulle sedi	*	
米	e succursali della Banca d'Italia. Emette assegni liberi della Banca d'Italia	*	
*	UFFICIO CAMBIO	#	
#	Compra e vende titoli pubblici a contanti e a termine,	崇	
墨	(cheques) biglietti e monete estere.	*	
#	Paga e sconta cedole e titoli estratti. Emette assegni sulle principali città dell'estero.	崔	
無	Fa riporti di rendite, obbligazioni ed azioni di primo ordine.	康	
無	Riceve depositi nominativi mensili con tasso da convenirsi entro	兼	
嶽	il 20 d'ogni mese.	兼	
無	:: / N. 70 Filiali nella Provincia di Brescia / ::	搬	
*	∞ Affitto Cassette di sicurezza ∞	無	
無	************	米	
m			
MOS EDIZIONI TREVES - MILANO ON			
ACHILLE LOCATELLI - MILESI La Signora di			
Monza nella realtà. Un vol. in 8 rd L. 8.—			
CORRADO RICCI. Roma - Visioni e figure. Un			
vol. in 8 rd con illustr			
VLADIMIRO ZABUGHIN Storia del Rinascimento			
	cristiano in Italia. Un vol. in 8 st 18.50		
Tre ottime pubblicazioni che interessano con nuovi			
contributi la storia italiana.			